

Pd a Napoli Nicolais vince le primarie In corsa per la Provincia

Gino Nicolais, già segretario provinciale del Pd, è il vincitore delle primarie del centrosinistra nel capoluogo campano convocate per individuare il candidato alla Presidenza della Provincia di Napoli. Il numero dei votanti è stato minore rispetto alle altre consultazioni. I votanti sono stati 42.602, i voti validi 42.275 cui si aggiungono 327 tra bianche e nulle (14.033 i voti in città, 28.242 in provincia).

Gino Nicolais ha vinto riportando 25.299 voti (il 59,8% delle preferenze) seguito da Salvatore Vozza (Sinistra e libertà) con 9.733 voti (23%) e Guglielmo Allodi con 7.243 voti (17,1%). «Sarebbe stato importante - ha affermato il governatore Bassolino - avere una più ampia mobilitazione e un più forte coinvolgimento della società civile».

CORRIERE DELLA SERA

L'assemblea del Corriere della Sera, riunita con all'ordine del giorno la difesa dell'autonomia del giornale e dei redattori, ha affidato al Cdr un pacchetto di 6 giorni di sciopero.

ra in carica non entreranno in lista.

DONNE CAPOLISTA

Candidature femminili «autorevoli», sull'esempio Gruber del 2004, rappresentano ancora oggi la variabile per definire l'elenco dei capilista. Stando ad oggi Goffredo Bettini potrebbe guidare il Pd nella circoscrizione Centro, Sergio D'Antoni nel Sud ed Enzo Bianco nelle isole. Quanto al Nord-ovest e al Nord-est in ballo i nomi di Sergio Cofferati e Piero Fassino. Molti i punti interrogativi, tuttavia, vista la riluttanza dell'uno e dell'altro a trasferirsi a tempo pieno a Strasburgo.

Per quel che riguarda la composizione delle liste, tra le possibili candidature - oltre alle riconferme - quelle di Leonardo Domenici, Salvatore Caronna, Andrea Cozzolino, Silvia Costa, Fabio Zanonato, Rosario Crocetta. ❖

IL LINK

MAGGIORI INFORMAZIONI SU
www.partitodemocratico.it

Bologna, Cofferati critica Delbono: mancano programma e alleati

Il sindaco in carica attacca il candidato del Pd. Delbono non ribatte. Finora aveva cercato di non scomodare l'ingombrante eredità lasciata da Cofferati. Nel partito si cerca di ricomporre la frattura.

PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA
pvelona@unita.it

Mesi di prudenti distinguo sono passati invano e alla fine, a Bologna, l'incidente c'è stato. Inutilmente il candidato sindaco del Pd, Flavio Delbono, ha fatto di tutto per non criticare in campagna elettorale l'ingombrante figura dell'attuale primo cittadino Sergio Cofferati, che a ottobre ha rinunciato a un secondo mandato. Fatale, sarebbe stata la sufficienza risicata con cui Delbono ha promosso venerdì scorso il quinquennio cofferatiano al tramonto: «Gli do 6+. Tengo il welfare e la battaglia per la legalità. Sulle infrastrutture avrei fatto scelte diverse». Cofferati ci ha pensato su, ieri è sbottato. Attaccando l'aspirante successore nonché compagno di partito: «Sono molto preoccupato per la campagna elettorale del mio partito, penso serva una robusta inversione di rotta». L'ex leader della Cgil mette il dito nella piaga e individua tre handicap non da poco, a due mesi dalle elezioni: «Non c'è un programma, non c'è una coalizione e non c'è un confronto con la campagna di 5 anni fa, condotta per il centro-sinistra da un Cofferati in grande spolvero che subentrò in corsa proprio a Delbono, la cui candidatura era data praticamente per certa. «Io, cinque anni fa, a sei mesi dal voto, avevo

già un programma e una coalizione», ricorda Cofferati.

Delbono non replica alle accuse. Cerca di non avvitarsi su una polemica che forse non si aspettava, quando già intravedeva il traguardo. Perché a Bologna era stato chiaro sin da ottobre - quando il sindaco annunciò che non si sarebbe ricandidato - che l'eredità dell'ex leader della Cgil sarebbe stata comunque un problema. Già durante le primarie il tema della discontinuità con il Cinese - invocata anche da una parte dell'elettorato democratico - si pose in tutta la sua evidenza. A molti non è andato giù un certo decisionismo di Cofferati, che avrebbe tradito le promesse di partecipazione un tempo assicurate. Senza dimenticare gli esempi più recenti: le ordinanze anti-alcol e la chiusura dei locali rumo-

Il sindaco

«Serve una robusta inversione di rotta»
Il candidato: merita 6+

rosi che hanno messo in crisi la movida universitaria, o lo stallo delle infrastrutture (tram su gomma e metrò) di cui qui si parla da anni. Il Pd bolognese, stretto tra l'incudine e il martello, ha sposato la formula del «ricominciamo dai risultati positivi della giunta Cofferati». Con l'accento, a seconda dei casi, posto sul «ricominciamo» oppure sui «risultati». Ora il segretario Andrea De Maria, ribatte al sindaco che, è vero, mancano programmi e coalizione, ma la situazione politica «non è più quella del 2004. E fra sindaco in carica e candidato, sarebbe meglio realizzare «un forte coordinamento». ❖

D'Alema: solo in Italia il premier fa il capolista Una vera truffa

La candidatura di Berlusconi in tutte le circoscrizioni per le elezioni europee sarebbe «una vera e propria truffa ai danni degli elettori». È l'opinione dell'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «Siamo l'unico paese del mondo - ha spiegato ieri

rispondendo ai giornalisti a Bologna - dove è accaduto che il presidente del Consiglio, essendo inleggibile e incompatibile, si è candidato in tutte le circoscrizioni. In nessun paese europeo accadono cose di questo genere e sarebbe bene che anche noi diventassimo più europei». D'Alema ha auspicato che le elezioni siano «un grande confronto sul futuro dell'Europa e sulle politiche e non una conta di politica interna. Trovo molto giusto ciò che Franceschini ha proposto e cioè che alle elezioni europee si candidino quelli che vogliono andare al Parlamento europeo». ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Montalbano è allibito: le «mele marce» di Genova e i precedenti di Bolzaneto

Camilleri, alle notizie di Genova, Montalbano sarà rimasto di sasso: scoperta una banda di 25 poliziotti dedita a cocaina, bische clandestine, festini con prostitute. Agghiacciante le telefonate fra i Rambo di cartapesta: «Voglio fare una rissa della Madonna, finisce che ammazzo tutti»; «Sei dei tanti che consumano droga, sei nella norma». Di un neofita, un veterano dice: «Non vorrei che finisse lì, e poi ci tocca buttarlo nella spazzatura». Della storia i giornali hanno parlato un giorno solo. In fondo, sono italiani come noi.

Montalbano, caro Lodato, è allibito e nauseato. E vorrebbe rivolgere qualche domanda a chi di ragione. La prima è per il Questore di Genova che ha dichiarato, a stare al Corriere della Sera, che si tratta di «poche mele marce». Sappiamo che è consuetudine delle Questure il ridurre sempre a un terzo i partecipanti a una manifestazione a esse non gradita. A logica di Questura, dunque, i poliziotti dovrebbero essere molti di più che 25. Ma anche restando a questo numero, non pare al signor Questore che 25 mele marce siano un po' troppe? Ne basta una sola in un cesto per infettare tutte le altre. Il contadino lo sa e si affretta a gettarle via. Come mai alla Questura di Genova nessuno si è accorto di quello che stava succedendo? E pare che uno degli arrestati avesse subito una condanna a 3 anni e 2 mesi per avere massacrato a Bolzaneto la mano di un no global. Lo stesso agente, nel 2007, era stato indagato perché accusato di avere violentato con alcuni suoi colleghi tre prostitute straniere proprio nei locali della Questura genovese. Ecco le altre domande: come mai un tipo simile ha potuto continuare a vestire la divisa della polizia? Anche allo spirito di corpo c'è un limite, passato il quale, lo spirito di corpo diventa complicità.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it

